

La requisitoria del pubblico ministero

# Per i fatti di marzo chieste condanne da un mese a due anni

Il rappresentante della pubblica accusa non si oppone alla concessione della libertà provvisoria - Per 9 accusati chiesta la condizionale

### Malgrado l'allarme rubate due tavole di Luca Signorelli

**BOLIGNA** - Pacate richieste del P.M. Costa al processo contro gli imputati di alcuni dei molti e gravi episodi di violenza eversiva che scossero la città nel marzo dello scorso anno, prima e dopo l'uccisione dello studente Francesco Lorusso. Il dibattimento avrebbe dovuto, nei propositi della parte più estremistica del « movimento » bolognese, tradursi in un « controprocesso » alla città, colpevole di non averlo appoggiato e alle sue istituzioni, per cui procedeva all'interrogatorio degli imputati, quell'ipotesi politica è apparsa subito insostenibile e la situazione si è capovolta. All'appuntamento di ieri, nell'aula, erano presenti 9 e non una trentina di persone. Per quei fatti in settembre erano stati invece mobilitati per una grande manifestazione di forza circa 20 mila persone, giunte da ogni parte d'Europa.

Dalla nostra redazione

prima di quantificare le richieste, il pubblico accusatore ha detto che uno dei nostri compiti è quello di impedire la saldatura dell'estremismo, che nasce dallo imbilimento delle istituzioni, con l'eversione.

Per l'imputato di maggiore spicco, l'ex capo del collettivo jacquerie, Diego Benecchi, il P.M. ha proposto una condanna complessiva a 2 anni e 1 mese di arresto per concorso in resistenza continuata aggravata, blocco ferroviario, travestimento e porto di armi improprie; per Mauro Collina e Rocco Fresca (quest'ultimo a piede libero) accusati di detenzione e porto di molotov ha suggerito di infliggere una pena a 1 anno e 1 mese di reclusione oltre a 2 mesi di arresto ciascuno, per Giancarlo Zecchi, Raffaele Bertonecchi e il vigile urbano Alberto Armadori (che partecipò alle barricate dell'11 marzo ma è a piede libero), una condanna a 1 anno e 4 mesi; per il latitante Franco Ferlini (un funzionario del comune) 8 mesi di reclusione per la sola accusa di istigazione a delinquere; per violenza privata a danno degli studenti di C.I. 1 anno ad Albino Bonomi, 6 mesi a Giancarlo Degli Epositi e 1 mese a Valeria Consolo.

Il pubblico ministero ha annunciato che non si opporrà alla libertà provvisoria per Benecchi e alla « condizionale » per gli altri.

Sviluppi sulle indagini del sequestro Ratti a Milano

# «Ndrangheta» e mafia siciliana dietro il rapimento di Erika?

Arrestati a Trapani i proprietari dell'alloggio-prigione - Lettere e documenti in codice - Proseguono le ricerche di Francesco Trovato, rapito ad Acireale



Identikit di una rapitrice

**MILANO** - Non hanno finora condotto a nulla le ricerche del piccolo Sebastiano Notariccola, il bimbo di sei mesi rapito il 20 aprile scorso da una sconosciuta. La polizia femminile, che conduce le indagini, spera di ottenere qualche traccia dalla diffusione dell'identikit della rapitrice. Molto importante è giudicata anche la descrizione del bambino, che fra pochi giorni compirà sei mesi. Rosso di capelli, è riconoscibile per un neo sul lato destro dell'inguine e per un tubicino applicato a un orecchio per lo spurgo della materia purulenta prodotta da un'otite.

Dalla nostra redazione

**MILANO** - Sono stati arrestati a Trapani i proprietari dell'appartamento di via Onda, dove Erika Ratti veniva tenuta prigioniera dai suoi rapitori. Si tratta di Giovanni Battista Lazzarino, 45 anni, e di sua moglie Rita Knaak. Sui due sono in corso indagini che potrebbero anche portare lontano: a Trapani risultano essere, infatti, intestatari di numerosi collette alla periferia della città e il reddito di Lazzarino - ufficialmente rappresentante di commercio - non giustifica « per simili proprietà ».

Adesso ad Antonio Scapelliti, il boss mafioso arrestato dai carabinieri poche ore prima della liberazione di Erika, nell'appartamento di via Onda e del corso di altre perquisizioni sono stati trovati documenti che vengono definiti del massimo interesse. La maggior parte degli appunti trovati sui diversi agende, i fogli che aveva in tasca Scapelliti, le lettere e gli altri appunti rinvenuti sono scritti nella maggior parte in codice. I carabinieri costano di trovare la chiave per decifrare tutto quanto nelle prossime ore e sono sicuri di trovare elementi più che validi per arrivare alla soluzione di una vasta serie di casi ancora irrisolti, sia nel campo dei sequestri che in quello di omicidi, che erano subito apparsi come regolamenti di carriere mafiose.

I carabinieri sperano anche di trovare, nei documenti che ora stanno cercando di decifrare elementi che portino a comprendere qualcosa di più circa il « summit » mafioso che si è tenuto nel 1976 in un lussuoso albergo di Zurigo e che ha sancito definitivamente l'alleanza fra «ndrangheta» calabrese e mafia siciliana. Forse in quei documenti ci sono tracce anche di un altro « summit » mafioso, avvenuto a Milano, in un ristorante ed al quale avrebbe partecipato lo stesso Scapelliti, poco prima che i Belloni pagassero il pesante riscatto che liberò il figlio di Erika, Francesco Fontana e Nicola Criscitelli.

Ratti, l'arresto di Scapelliti, ritenuto anche il responsabile dell'omicidio dell'avvocato generale dello Stato Feltrino, di Onofrio Jemma, rappresentante di Zurigo e di Luigi Clerici, il carabiniere implicato in altri sequestri, oltre che dei due carcerieri di Erika, Francesco Fontana e Nicola Criscitelli, ha rappresentato un vero e proprio terremoto nel mondo mafioso, sia al Nord che al Sud.

Gli obiettivi principali continuano ad essere i Mammoliti e gli Alberti, ma si ha la sensazione che questa volta i carabinieri abbiano messo mani su dei veri e propri vertici operativi della grande organizzazione mafiosa, anche se si sa che Scapelliti, tempo fa, aveva avuto dei forti contrasti con la mafia calabrese, tanto da profetizzare l'abbandono di Aspromonte e trasferirsi a Milano dove, sembra, avrebbe spianato la strada al suo capo Saverio Mammoliti, universalmente ritenuto il principale esponente della mafia calabrese stessa.

Forse i documenti che hanno trovato i carabinieri, potranno spiegare anche la natura del contratto fra Scapelliti e i rappresentanti della vecchia mafia calabrese e quindi far comprendere i misteriosi mutamenti avvenuti negli ultimi anni all'interno della criminalità organizzata.

Giovanni Battista Lazzarino e sua moglie Rita Knaak avevano comprato da cinque anni l'appartamento di via Onda che sarebbe poi servito da prigione per Erika Ratti. Pochi giorni prima che la ragazza cedesse nelle mani dei rapitori, Lazzarino aveva consegnato le chiavi di casa ai due carcerieri, che poi i carabinieri avrebbero trovato assieme alla ragazza.

Lazzarino e la moglie avevano fatto soltanto una breve comparsa a Milano durante il periodo del sequestro di Erika, per sincerarsi che tutto procedesse secondo i piani: quando erano tornati a Trapani.

Si è appreso infine che Francesco Fontana e Nicola Criscitelli, i due carcerieri di Erika, non erano affatto disarmati al momento in cui i carabinieri del maggiore Deffino hanno fatto irruzione come si era pensato in un primo momento. I due uomini si erano disfatti di una calibro «7.65» automatica e di una «38 special»

Secondo la difesa degli imputati

# «Matti» o smemorati gli accusatori al processo di Brescia

La deposizione di Fusari che raccolse le confidenze del padre di due fratelli Papa

Dal nostro corrispondente

**BRESCIA** - La 23 udienza del processo per lo strage di Brescia è risultata molto più vivace e interessante di quanto ci si potesse attendere. L'interrogatorio di Sergio Fusari, imputato di reticenza, ha fatto registrare il tutto esaurito fra i difensori e gli imputati. A sorpresa infatti, poco dopo le 10, nonostante una minuziosa scritta a comparire, fatta recupere un paio di ore prima al presidente della corte di assise, è ricomparso un autore dopo lunga assenza, persino Ermanno Buzzi.

Come mai questa decisa presenza? Buzzi, l'aveva forse chiesta di per sé? La udienza si era aperta con Andrea Arca, ancora in pedana. Poi è stata la volta di Sergio Fusari, l'imputato per tre quarti del suo interrogatorio ha giustificato appieno il suo rifiuto a giudicare per reticenza ed è sembrato preoccupato soprattutto di far apparire come inattendibili le confidenze fattegli dal suo ex socio Luigi Papa.

Costui, pochi giorni dopo l'arresto per furto dei figli Raffaele ed Angelo, avvenuto dopo la metà di gennaio '75 (ed essendo già a conoscenza dell'azione di corruzione sull'atto di imputazione Antonio da parte del Buzzi) aveva fatto a Fusari, suo genero, un lungo discorso chiedendogli consiglio.

Disse di avere involontariamente ascoltato in casa i tre «Buzzi» e il due Papa, Raffaele ed Angelo, parlare di bombe e attentati, di sapere con sicurezza che Buzzi aveva messo sei bombe in

plazza Rovetta - ma lo stesso Luigi Papa aveva subito rettificato in piazza della Loggia - alla sede della CISL, del sindacato libero, ad una mezz'ora e ad una chiazza Aveva inoltre collocato una mina ad un distributore di benzina avvicinando una ragazza di un bar vicino di togliere le bottiglie dalle scansioni per evitare il danno della loro rottura.

Un racconto che Sergio Fusari ha ieri confermato, aggiungendo, però, che era assurdo: « Mio suocero era agitato e sfurigliava », ha ripetuto ieri rievocando la dose con « era matto ».

« Lo ritengo uno squilibrato anche oggi - gli ha chiesto l'avvocato Pecorella di parte civile - dopo il prete riscritto alle sue accuse? ». L'attentato al distributore, infatti, venne accertato solo dopo il fatto di aver visto di persona il distributore di Ombretta Giacomazzi, uno degli imputati per reticenza in questo processo.

Sergio Fusari ha cercato di dimostrare che Luigi Papa era stato ingiustamente accusato di aver fatto un maresciallo dei carabinieri, certo Arli, soltanto per « salvare i figli ».

È venuto alla luce anche il motivo conduttore di tutte le posizioni difensive: gli accusati vittime di un « complotto » da parte degli inquirenti. Ma Sergio Fusari, forse male addestrato, ha finito per cadere in numerose contraddizioni.

Carlo Bianchi

L'autore dell'atroce delitto arrestato dai CC ha confessato

# Sevizia e uccide l'amico di dodici anni

La tragedia è avvenuta in un bosco vicino a S. Giuseppe Vesuviano, nelle campagne del Nolano - Il bambino è stato strangolato con i rami di un albero - Era il penultimo di 9 fratelli

Dalla nostra redazione

**NAPOLI** - Sono bastate poche ore ai carabinieri per catturare un giovane di 17 anni che sarebbe l'autore di un atroce delitto, compiuto sabato pomeriggio in un bosco vicino a Nola, in Campania, e scoperto solo domenica sera: un bambino di 12 anni, Giulio Intanico, è stato sevizato, violentato e poi ucciso. Sebastiano Sorrentino, operai giovanissimo, vicino di casa e amico del piccolo assassinato, ieri sera dopo un lungo interrogatorio ha confessato: « Sono stato io - ha detto - a violentare il mio amico Giulio, quello che io gli dicevo ».

Giulio Intanico e Sebastiano Sorrentino si conoscevano da tempo. Tutti e due di S. Giuseppe Vesuviano, un piccolo centro del Nolano. Giulio era penultimo di nove fratelli: il padre è un sorvegliante speciale della polizia; uno dei fratelli è in carcere perché tempo fa fu protagonista del fermento di un uomo, Sebastiano Sorrentino lavora come operaio. Secondo i carabinieri già in passato aveva avuto alcune avventure omosessuali con ragazzi del paese. Anche un fratello di Giulio Intanico, si sostiene a San Giuseppe Vesuviano, qualche tempo fa fu violentato dal Sorrentino.

Dalla nostra redazione

Le tragiche fasi dell'assassinio sono state ricostruite dai carabinieri. Sebastiano Sorrentino, sabato pomeriggio dopo pranzo, avrebbe invitato il piccolo Giulio Intanico, incontrato per strada, a fare insieme un giro in bicicletta. I due si sarebbero diretti verso un bosco, non molto lontano dal paese. Qui, scesi dalle bici, i due ragazzi avrebbero fatto una passeggiata. A questo punto Sebastiano Sorrentino avrebbe spiegato le sue intenzioni: ma il piccolo Giulio evidentemente non era d'accordo. Un diverbio, qualche calcio, qualche pugno, e quindi - questo è stato accertato dalle indagini - l'aggressore ha immobilizzato il piccolo, lo ha violentato, poi, dopo averlo spinto contro il fusto di un albero, gli ha stretto con tutta la sua forza due rami intorno al collo: finché Giulio Intanico non ha smesso di lamentarsi. Probabilmente troppo tardi si è accorto di quanto era avvenuto, ed è fuggito via.

Della scomparsa del ragazzo nessuno si è accorto per diverse ore. Solo domenica mattina un pastore ha trovato per caso il corpo del bambino. I carabinieri hanno fatto parecchio per identificarlo. Si è pensato in un primo momento che non fosse un ragazzo della zona: forse un vagabondo, si diceva alla caserma dei CC. In serata invece si è presentato il padre del ragazzo, denunciando la scomparsa del figlio; e qualche minuto più tardi è avvenuto il riconoscimento.

A questo punto sono scattate le indagini che poco dopo sono approdate all'arresto di Sebastiano Sorrentino. Ieri pomeriggio un lungo interrogatorio: le prime contraddizioni del giovane, nel tentativo di difendere un suo alibi, e poi la confessione.

Giulio Intanico, nonostante i suoi 12 anni, frequentava ancora la seconda elementare. Il padre, Gabriele, è come dicevamo, un pregiudicato ancora sottoposto a sorveglianza speciale.

L'ha inviato Orlandini

# Un memoriale chiude il processo sul golpe

**ROMA** - «Orlandini e un mitomane»: «Orlandini è matto»: a forza di sentire i suoi «matto», al processo per il fallito tentativo di colpo di Stato del '70, si ripeterà frasi di questo genere, il costruttore «golpista» romano si deve essere convinto che era vero, o che, comunque, doveva discoparsi.

Certi mattina, infatti, ha fatto pervenire ai giudici della Corte d'Assise di Roma un memoriale, anziché due, per un totale di diciotto pagine, nei quali sostiene che tutte le accuse contro gli uomini del «Fronte nazionale» di Valerio Borghese, fatte da lui stesso nel corso dei colloqui col capitano del SID Labruna, sono false, o meglio frutto di manipolazioni effettuate sui nastri.

Per questo exploit, il neofascista rifugiato in Spagna ha atteso la fine del dibattimento e la prima udienza dedicata alla requisitoria e alle arringhe. Ma se Orlandini, o chi per lui, sperava che il «memoriale» avesse l'effetto di una bomba ha sbagliato abbondantemente i calcoli. Anche perché nelle famose diciotto pagine non si dice altro se non che « è tutto, una manipolazione » e « se si vuole un'ulteriore prova, sostenevo infatti di essere stato raggirato da Labruna. Orlandini insiste soprattutto sul contenuto dei primi colloqui registrati dall'ufficio del SID, ma sfiorando appena, e in modo piuttosto confuso, quanto inciso sui nastri di Labruna, nel corso dell'ultimo colloquio, colloquio durante il quale il «golpista» ripeté, in maniera organica, tutte le informazioni già fornite ed altre ancora, sulla notte del 7 dicembre 1970, e le altre trame eversive portate avanti dal «Fronte nazionale» fino all'estate del 1974.

Liquidato Orlandini, il presidente Guiffrida ha dichiarato chiusa l'istruttoria dibattimentale, iniziata otto mesi fa, ed ha aperto la parte conclusiva del processo, quella della discussione.

L'eco delle ricerche americane in un convegno a Roma

# Viva il figlio unico dicono negli USA

**ROMA** - Bando ai rimorsi, coppie non troppo prolifiche: il futuro è dei figli unici. Loro il primato dell'intelligenza, loro quello della «socialità», loro, infine, il «sesso» compito di ridimensionare una popolazione troppo numerosa.

L'«elogio del figlio unico» è stato celebrato nei giorni scorsi con un dibattito presso l'IAECS (Associazione Italiana per l'educazione contraccettiva e sessuale) dal significativo titolo di «Il figlio unico, dal linciaggio alla riabilitazione». Al microfono si sono alternati Luigi De Marchi, psicologo, segretario dell'IAECS, Luigi Lando, pedopsichiatra, Marian Parini, psicoanalista e Luigi Perniola, ginecologo.

Tutti gli esperti, citando fonti e ricerche condotte da loro colleghi d'oltreoceano

hanno fatto a gara per cancellare qualsiasi rimpianto per le famiglie con molti figli. Pregiudizi patriarcali e religiosi hanno dato del figlio unico un'immagine distorta, quasi fosse un individuo destinato all'infelicità più nera, ai complessi più inestricabili, all'attaccamento più morboso verso i genitori e ancora vittima innocente di nevrosi familiari, tutte poi scaricate su di lui, senza neppure un fraintendimento che da grande possa offrirgli solidarietà in un mondo popolato di solidi.

Una revisione critica di questi falsi dilemmi è venuta spontanea non appena le esigenze concrete della vita quotidiana, la crisi economica, l'emancipazione femminile da un servaggio secolare alla «madritudine» hanno bloccato

le nascite dopo il primo erede. Il mondo si è così popolato di milioni di candidati al disadattamento e alle nevrosi, che si sono incaricati di mettere in crisi tante ben collaudate teorie.

Così, un recente studio condotto da un gruppo di ricercatori dell'università del Michigan e della Stanford University, guidati da Robert D. Zajonc, ha dato risultati sorprendenti. Intanto il quoziente intellettuale dei figli unici o dei primogeniti è risultato di gran lunga superiore agli altri. Per quanto riguarda l'equilibrio psichico, la socialità, la capacità di comunicazione e la disponibilità affettiva, i figli unici sono fortemente avvantaggiati.

Quello che conta, in realtà è comunque il rapporto che i genitori riescono a intrecciare con il bambino e la sua collocazione nella società. Certo se un figlio unico non è in un ambiente dove il nucleo familiare rappresenta l'universo mondo dei suoi componenti, è ben difficile che possa armonicamente sviluppare la sua psiche. Ma ciò vale anche per due fratelli, anzi, in questo caso tutte le distorsioni vengono aggravate dalla «rivalità».

Il figlio unico, insomma, si incarica non solo di ridimensionare popolazioni troppo numerose, ma anche di accelerare un processo di socializzazione della famiglia, ormai non più rinviabile. Tutte le coppie che hanno «coraggiosamente», tra sensi di colpa mostruosi, fatto la scommessa del figlio unico, sentono che la vecchia struttura familiare è una camicia di forza per un bimbo che vive tutto il giorno solo tra quat-

il prestigio di un gran caffè oggi costa di meno

**LAVAZZA QUALITÀ ORO**

MISCELA DI CAFFÈ

LAZZARINO

QUALITÀ ORO

Per chi ama veramente il caffè

PURO CAFFÈ